

Morti bianche in Europa: a che punto è l'Italia?

1. Il quesito

I primi mesi del 2007 sono stati caratterizzati da una grande enfasi sul tema delle morti bianche. Napolitano ha parlato di «abnorme frequenza e gravità degli incidenti sul lavoro» e Prodi ha invitato a «spezzare la catena di morti». Il tema ha fatto, inoltre, da filo conduttore alla tradizionale manifestazione di Cgil, Cisl e Uil del Primo maggio e l'Eurispes, con una similitudine molto evocativa, ha fatto sapere che il lavoro, tra il 2003 e il 2006, ha provocato in Italia più vittime della guerra in Iraq (Eurispes, 2007).

A livello nazionale, vista l'enfasi dei media su questo fenomeno, sembrerebbe delinearsi una situazione di emergenza. Ma, a livello europeo, qual è il quadro? Secondo i calcoli dell'Eurostat¹, l'Italia sembra posizionarsi abbastanza bene rispetto agli altri stati del vecchio continente. Ma alcuni studiosi suggeriscono che, modificando le procedure di calcolo della statistica dell'Eurostat, si giungerebbe a stilare graduatorie ben più severe per l'Italia. Qual è dunque la reale posizione del nostro paese nei confronti internazionali?

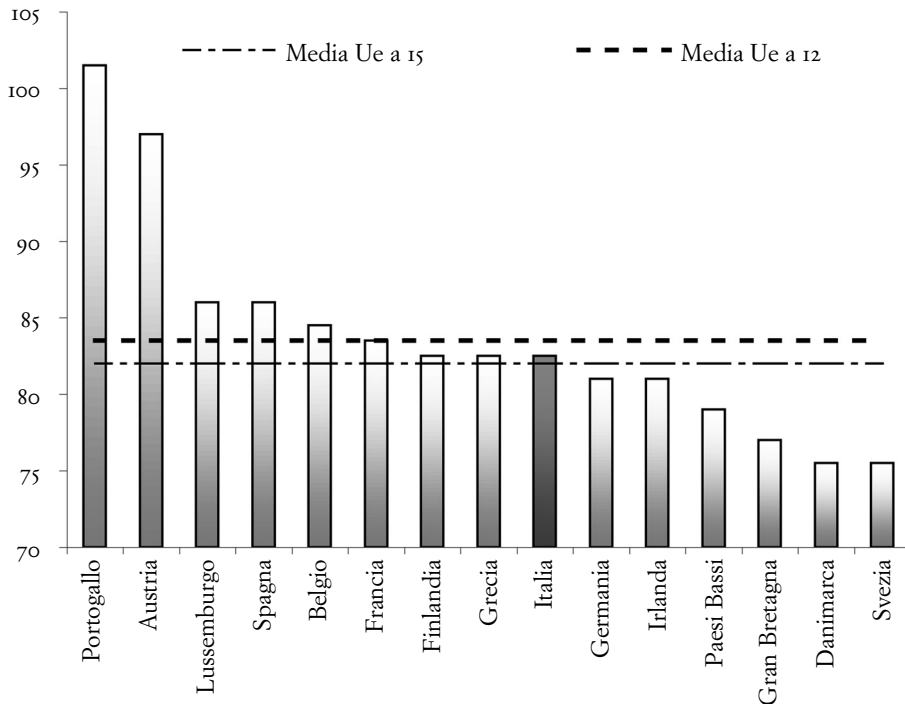
2. Il dibattito

Anche se il trend nel lungo periodo è decrescente, in Italia le morti bianche nell'ultimo anno sono aumentate del 2,2%. Nel 2006, su un totale di 927.998 infortuni denunciati, 1.302 hanno avuto esito fatale, mentre nel 2005 i casi mortali erano stati 1.274 (Inail, 2007a). Ma se confrontiamo l'Italia con gli altri paesi europei, come fa l'Eurostat calcolando il tasso standardizzato di mortalità sul lavoro², scopriamo che il nostro paese presenta valori prossimi alla media europea a 12 e a 15 (fig. 1).

Si impongono tuttavia alcuni *caveat* nell'utilizzo acritico dell'indice per i confronti internazionali.

Un primo motivo di cautela è la diversa origine dei dati trasmessi da ciascun paese all'Eurostat: in alcuni casi, tra i quali l'Italia, i dati provengono

Fig. 1. Tasso standardizzato di mortalità sul lavoro (per 100.000 occupati). Confronto tra paesi. Anno 2004



Fonte: Eurostat

Nota: il dato di Lussemburgo è relativo al 2003.

da fonte assicurativa mentre in altri da fonte sanitaria, che è caratterizzata da consistenti livelli di sotto denuncia. Rientrano in questo secondo gruppo Danimarca, Svezia, Gran Bretagna, Irlanda e Paesi Bassi che, non a caso, si collocano in un'ottima posizione rispetto agli altri paesi.

Una seconda insidia discende dalle due operazioni principali che l'Istituto deve operare per armonizzare i dati provenienti dalle diverse fonti nazionali.

Innanzitutto, l'Eurostat esclude dal calcolo del suo tasso standardizzato gli incidenti avvenuti in itinere³, in quanto trattati in maniera disomogenea dai diversi paesi. In secondo luogo, l'indicatore non considera le vittime dei settori della pesca, delle estrazioni minerarie e dei trasporti e, inoltre, esclude in toto gli incidenti avvenuti a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto. L'effetto di questa eliminazione è piuttosto consistente, dal momento che il tasso standardizzato medio dell'Europa a 15 calcolato su tutti i settori⁴ è pari a 3,8 ogni 100.000 occupati, mentre scende a 2,4 escludendo i settori citati. Questo rappresenta, secondo alcuni, un primo grosso regalo per l'Italia: nel

nostro paese, infatti, gli incidenti mortali sul lavoro spesso sono riconducibili a incidenti stradali (Inail, 2007b; Galli, 2007), senza considerare che gli incidenti in itinere rappresentano ogni anno circa il 20% del totale delle morti bianche.

Ma i problemi non finiscono qui. Boeri e Ichino (2007), ad esempio, stimano che il numero ufficiale degli infortuni mortali sia da considerare per difetto in quei paesi che, come l'Italia, presentano consistenti livelli di economia sommersa. I due autori, infatti, affermano che, soprattutto nei cantieri irregolari del settore edilizio, molte morti bianche vengono contrabbandate come incidenti stradali. Per questo, la presenza di alti tassi di irregolarità in alcuni paesi potrebbe comportare una qualche forma di sottostima del numero di incidenti.

Brancaccio e Realfonzo (2007), infine, ritengono che il confronto metodologicamente più corretto dovrebbe avvenire considerando non solo le diverse strutture occupazionali dei paesi come fa l'Eurostat, ma anche il loro livello economico, pesando ad esempio il numero delle morti bianche anche sul Pil: in questo modo l'Italia, se confrontata con i paesi caratterizzati da livelli economici simili (come Francia e Germania), scivolerebbe in posizioni meno virtuose.

3. Articolazione del puzzle

Sgombriamo subito il campo da possibili equivoci: non esistono statistiche internazionali sugli infortuni sul lavoro alternative a quelle dell'Eurostat, e il tasso standardizzato dei morti sul lavoro è l'indicatore più semplice, sintetico ed efficace per studiare questo fenomeno. Tuttavia, visto l'intricato sistema di raccolta ed elaborazione dei dati sulle morti bianche, che cambia notevolmente da nazione a nazione, è possibile che, adottando alcuni accorgimenti nel calcolo dei tassi standardizzati, ci si possa imbattere in alcune sorprese.

Per risolvere il puzzle si potrebbe, quindi, iniziare affrontando singolarmente i due limiti evidenziati nel dibattito: l'eterogeneità delle fonti e l'esclusione di alcuni settori per ragioni di armonizzazione della base dati.

Per aggirare il primo limite, si potrebbe suddividere i paesi dell'Europa a 15 in due gruppi, utilizzando come criterio di classificazione il tipo di sistema di rilevazione dei casi di infortuni (assicurativo o sanitario) e calcolare i tassi standardizzati separati per i due insiemi di nazioni. Questo suggerimento nasce dalla constatazione che, come si legge in una pubblicazione dello stesso Eurostat (2001), gli Stati membri che non hanno un sistema assicurativo specifico per gli infortuni sul lavoro registrano un tasso di dichiarazione medio del 30-50%, che quindi porta a una sottostima del fenomeno.

Per quanto riguarda il secondo problema, sembrerebbe opportuno con-

tinuare a non conteggiare i decessi in itinere, in quanto non direttamente collegati alla rischiosità effettiva del posto di lavoro. Si può, infatti, facilmente verificare che questi incidenti sono distribuiti proporzionalmente per tutti i settori. È, invece, più discutibile la scelta di escludere a priori, come fa l'Eurostat, le morti avvenute in alcuni settori economici specifici perché i dati o non sono disponibili o non sono ugualmente attendibili per tutti i paesi. È ipotizzabile che la classifica dei tassi non vari di molto se questi comprendono o meno i decessi avvenuti nei settori della pesca. Ad esempio, in Italia, tale settore presenta un rapporto morti/addetti pressoché nullo. Invece, il discorso è diverso per gli altri due settori esclusi dall'Eurostat, quali quello delle estrazioni minerarie e quello dei trasporti. Come si legge nell'ultimo Rapporto dell'Inail (2007a, p. 31), nel nostro paese «per gli infortuni mortali, il settore con più elevata frequenza è sempre l'estrazione di minerali, con un valore molto alto (0,37 decessi per occupato): si tratta di un settore caratterizzato da un numero di morti relativamente molto limitato (una decina di casi l'anno) ma con un rapporto morti/addetti elevato; seguono, per livello di rischiosità mortale, i settori dei trasporti e delle costruzioni (entrambi con indici pari a 0,20)». Ne consegue che nel confronto internazionale l'aver eliminato i settori delle estrazioni e dei trasporti nel calcolo del tasso possa aver favorito l'Italia, collocandola a metà della classifica. Purtroppo l'Eurostat non diffonde i dati riguardanti i decessi avvenuti nelle estrazioni minerarie, ma pubblica quelli legati al trasporto. Si potrebbe quindi provare a calcolare un nuovo tasso standardizzato che includa almeno il settore dei trasporti, ovviamente considerando solo i paesi per i quali i dati sono attendibili.

Infine, prendendo spunto dallo studio di Brancaccio e Realfonzo (2007), si potrebbe elaborare un tasso di incidenza delle morti bianche non sugli occupati, ma sul Pil oppure sul valore aggiunto suddiviso per settori. Secondo i due studiosi questa strada dovrebbe portare a nuovi risultati e a una classifica più realistica.

NOTE

¹ I dati sono relativi al *Standardised incidence rate of fatal accidents at work by economic activity, Member State and age, excluding road traffic accidents and accidents on board of any mean of transport in the course of work (rate per 100.000 workers)*. Il 2004 è l'ultimo anno disponibile per le statistiche dell'Eurostat e risalgono al mese di settembre.

² Il tasso non è il risultato del semplice rapporto fra il numero degli infortuni sul lavoro e gli occupati. Sulla base delle pubblicazioni dell'Eurostat, si evince che il "rapporto decessi su 100.000 occupati" per ogni singolo paese è corretto attraverso una ponderazione, che riproduce, a livello nazionale, il peso di ciascun settore occupazionale osservato nella media europea. Questo accorgimento si rende necessario in quanto la rischiosità di alcuni comparti è più elevata di altri e non considerare il peso diverso dei settori più "a rischio" in ciascun paese sarebbe fonte di distorsioni (Eurostat, 2001).

³ Gli infortuni in itinere sono quelli che si verificano «lungo il tragitto casa-lavoro o luogo di ristoro e viceversa o in occasione di spostamenti necessari per raggiungere eventuali altre sedi di servizio» (Inail, 2007b, p. XIII).

⁴ Il tasso standardizzato, comprendente tutti i settori, è diffuso solo a livello aggregato.

LETTURE DI PARTENZA

Boeri T., Ichino P.

2007 *Ipocrisie bianche*, 16 aprile, <http://www.lavoce.info>

Brancaccio E., Realfonzo R.

2007 *Infortuni: l'Italia ne denuncia meno. Rileggere i dati Eurostat e Inail*, in "Liberazione", 1° maggio.

Eurispes

2007 *Infortuni sul lavoro: peggio della guerra*, Indagine patrocinata dal Presidente della Commissione Attività produttive della Camera dei Deputati.

Eurostat

2001 *Statistiche europee degli infortuni sul lavoro ESAW. Metodologia*, Commissione europea.

Galli G.

2007 *La morte bianca è spesso un incidente stradale*, 27 luglio, <http://www.lavoce.info>

ILO

2007 *Sources and Methods: Labour Statistics. Occupational Injuries*, 15 giugno, <http://www.ilo.org>

Inail

2005a *Carpe e merluzzi: infortuni nel settore pesca*, in *Dati Inail sull'andamento degli infortuni sul lavoro*, <http://www.inail.it>

2005b *Intervento nell'ambito della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»*, Resoconto stenografico n. 10, Seduta n. 15 del 12 dicembre, Senato della Repubblica.

2006 *Il fenomeno infortunistico nel 2005*, <http://www.inail.it>

2007a *Rapporto Annuale sull'andamento infortunistico 2006*, <http://www.inail.it>

2007b *Rapporto Annuale 2006 – Statistiche. Parte prima*, <http://www.inail.it>